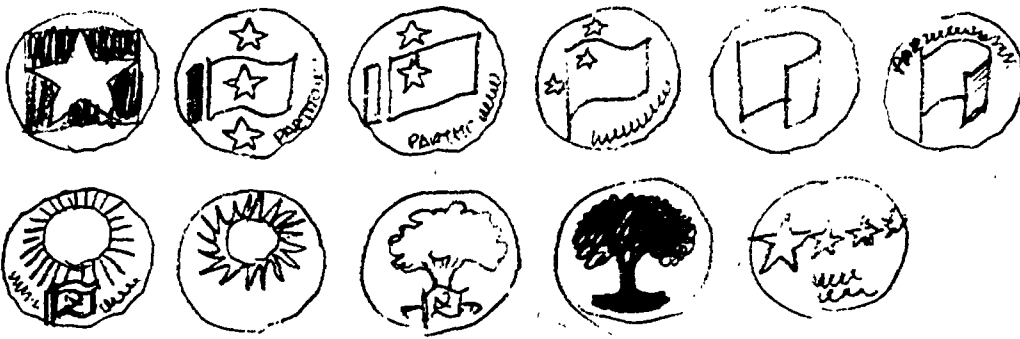


DIBATTITO NELLA QUERCIA. D'Alema risponde a «Italia Radio» sui progetti del Pds
Incontro degli eletti progressisti. «Mi vedrò con Occhetto»

«Si può togliere falce e martello? Prima un sondaggio»



Alcuni schizzi preparati di Bruno Magno per il simbolo del Pds

Deve essere tolta la falce e martello sotto la Quercia? D'Alema, in diretta ad Italia Radio, rispondendo a una domanda, dice: «Vedremo, sapendo, però, che una decisione va presa dopo una discussione rispettosa. Valutando costi e benefici». Come fare? Un'idea potrebbe essere un sondaggio fra iscritti ed elettori. D'Alema ha anche affrontato il tema del presunto abbandono di Occhetto. Tortorella: «Il simbolo? Ora parliamo di programmi».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una battuta sul simbolo. Cauti, ma anche questa destinata ad aprire polemiche. Poi, un altro paio ad uso e consumo dei giornalisti. Tutto il resto, però, dedicato a cosa debba fare il Pds, che cosa i progressisti, che tipo di opposizione ci voglia oggi per preparare il governo di domani, ecc. La giornata di D'Alema, insomma, è stata un po' come quelle che l'hanno preceduta: in diverse interviste ha dovuto fare una sorta di panorama delle sue posizioni. Su tutto.

sapere cosa ne pensa il «popolo di sinistra», poi bisognerà decidere. Dalla Quercia, per ora una sola reazione. È quella, sollecitata dai giornalisti, di Aldo Tortorella. Che informato dice: «Veramente più che di altre cose, mi sembra che questo sia il momento di discutere del programma fondamentale, dei programmi politici. Cosa che si dovrà fare al congresso. Luogo dove naturalmente si può discutere di tutto, simboli compresi».

Questione-Occhetto

Il tema lo introduce, quasi timidamente un altro ascoltatore. Dunque: è vero che Occhetto sta per lasciare la Quercia? Il neo-segretario risponde subito sostenendo di «non credere che quello che scrivono i giornali corrisponda a verità». Una battuta che non gli fa, però, evitare l'argomento ex-segretario. «Capisco la sua amarezza - aggiunge - che d'altronde è testimoniata dalla sua dimissione». Amarezza amplificata da una «vera e propria campagna distruttiva ed indegna», partita all'indomani della sconfitta di marzo. Ed ora? Ci saranno strascichi alle polemiche di questi giorni? «Occhetto ha rispettato la possibilità di una diversa decisione, perché non ha interferito con la scelta. Poi, laicamente, è venuto a dare il suo voto per uno dei candidati, che non sono io». Ma non è un problema: D'Alema annuncia che nei prossimi giorni si incontrerà col suo predecessore. In ogni caso, il nuovo segretario ritiene che «Occhetto debba e possa riprendere una posizione di primo piano nella vita politica italiana, nel Pds». Ed aggiunge: «Siamo un partito laico, dove si può essere segretari per un certo periodo, cessare di esserlo senza per questo essere o santificati o scomunicati». Poi chiosa: «Ritengo che la questione si possa affrontare in modo sereno e nel rispetto reciproco. Questo è il mio stato d'animo e penso che anche Achille, superata l'amarezza,

Un sondaggio sul simbolo

D'Alema ha risposto a tutto, anche se, alle agenzie di stampa, la notizia del giorno appare la questione del simbolo del Pds: da quella falce e da quel martello che «resistono» ai piedi della quercia. Toglierci o no? La domanda ieri mattina è stata posta da un ascoltatore, un partigiano fiorentino, durante un lunghissimo filo diretto ad Italia Radio (coordinato dal direttore Carmine Fotia e da Silvia Garroni). Domanda esplicita, risposta più riflessiva. Ecco comunque cosa ha detto D'Alema: «Ne discuteremo. Ma nella discussione dovremo essere innanzitutto rispettosi». Insomma: il Pds vuole «capire bene quali effetti provocherebbe una scelta del genere». E come farà a saperlo? D'Alema ha detto così: «Vorrei fare, in modo riservato, un sondaggio tra gli iscritti, gli elettori, i cittadini per capire che effetto avrebbe una scelta di questo genere. Cioè quanto guadagna e perde il Pds: costi e benefici». D'Alema, dunque, non disdegna i sondaggi. «Credo sia giusto utilizzare certi strumenti moderni, ma senza rinunciare alla sovranità della politica». Di più, ripetendo un concetto già espresso: «Io voglio creare le condizioni perché le nostre scelte comportino sempre più benefici che costi. La politica è anche questo, altrimenti è un'attività evanescente». Dunque, prima si dovrà



Massimo D'Alema

Vincenzo Serra/Linea Press

possa contribuire a dare una soluzione laica a questa questione».

Progressisti ed alleanze

Sul tema del rapporto col fronte progressista, sono diverse le proposte fatte ad Italia Radio da D'Alema (che ha dialogato in diretta con Ripa di Meana, Buttiglione e padre Pintacuda). Innanzitutto: «Un incontro - prima delle vacanze - di una giornata con tutti gli eletti progressisti». All'ordine del giorno: un bilancio dei primi passi del governo Berlusconi e dell'opposizione. Questa incontro, però, nelle intenzioni di D'Alema dovrebbe essere solo preparatorio di una convention dei progressisti

che «si dovrebbe tenere prima del congresso del Pds». Da questo al breve. D'Alema - stavolta in un'intervista all'«Europeo» - ha spiegato che non vuole assumersi il ruolo di chi «decide e annuncia le svolte per fatti suoi». Qui ad Italia Radio, invece il neo-segretario definisce così la funzione del partito: «Una forza autonoma e nello stesso tempo una forza che non può decidere senza confrontarsi con gli altri». Quando si parla di «altri» ci si riferisce anche all'opposizione di centro. In questo caso D'Alema, colloquiando con Buttiglione, ha detto: «Penso ad una comune opposizione, senza però che l'uno si annulli

nell'altro».

Lenin e Berlusconi

A questo punto, un'ultima battuta. Dedicata al partito del Capo del governo: «Berlusconi non ha vinto solo perché aveva le televisioni. Certo, queste sono state un formidabile strumento di organizzazione. In questo, però, il Presidente del Consiglio non ha inventato nulla. Anzi, si può dire che Berlusconi sia un vero «leninista». Nel senso che già Lenin aveva spiegato che la politica si faceva intorno a un giornale che, per l'epoca, era la forma più moderna di informazione. E Berlusconi s'è limitato ad attualizzare il concetto...».

Il grafico Bruno Magno: «Così, di notte e in gran segreto lavoravo alla quercia...»

Bruno Magno il grafico del Pci che ideò il simbolo del Pds, racconta i mesi in cui nottetempo e in tutta segretezza al sesto piano di Botteghe Oscure lavorava alla sequenza di appunti a matita per il nuovo marchio del partito. «All'inizio era un albero, poi fu identificato dai giornalisti con una quercia». «L'incarico me lo diede Veltroni, solo a lui facevo vedere i bozzetti, le sue idee hanno influito sulla progettazione e sulla soluzione trovata».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Ci ho lavorato per cinque o sei mesi, con lunghe pause, ogni tanto tutto si fermava e poi tornavo a lavorarci intensamente per tre giorni o per una settimana». Bruno Magno ricorda i mesi di lavoro «clandestino», dal maggio all'ottobre del '90, in cui nottetempo al sesto piano di Botteghe Oscure disegnava i bozzetti per il simbolo del Pds.

Come cominciò, cosa le fu chiesto e da chi?

Fui chiamato da Walter Veltroni che all'epoca era responsabile della propaganda. Mi chiese di cominciare a pensare alla possibilità di cambiare il simbolo.

Quali furono gli input?

Mi fu chiesto di lavorare su un'ampia gamma di possibilità, in particolare di preparare più ipotesi su due filoni: l'uno che si richiamasse all'iconografia tradizionale, l'altro più libero e più svincolato dalla tradizione. Mi sono esercitato a fare varie ipotesi di smontaggio e rimontaggio degli elementi tradizionali: la falce e martello, la stella, le bandiere. Poi presentai il disegno di un albero che all'epoca non era una quercia, ma l'immagine semplificata dell'albero, un archetipo, come se lo raffigurava un bambino o qualcuno che non sappia disegnare. Fu identificato dai giornalisti in una quercia e questo nome gli è rimasto.

E il vecchio simbolo, le radici sotto la Quercia, c'era?

Nella prima ipotesi non c'era. Non perché qualcuno mi avesse chiesto di inserirlo oppure no. Anzi il primo albero che feci vedere a Veltroni era meno possente, e fu lui a chiedermi di ridisegnarlo in modo che apparesse più solido. I suoi pareri e i suoi consigli hanno influito molto sulla soluzione trovata e anche sull'uso del colore. Solo in seguito mi fu chiesto di inserire non tutto ma alcuni elementi del vecchio simbolo.

Chi sapeva nel Pci degli schizzi che andava abbozzando?

Io ho parlato solo con Walter, penso che lui portasse a vedere i bozzetti a qualcuno, credo ad Occhetto. Mi aveva anche detto di lavorare in assoluta segretezza sia verso l'esterno che verso l'interno. Il partito era diviso tra chi voleva il cambiamento del nome e del simbolo e chi lo ostacolava. Per un certo periodo io usavo da Botteghe Oscure alle 20 e dopo un'ora tornavo al partito nel mio ufficio per disegnare.

Sulla «cosa», sul suo nuovo no-

me e sul simbolo c'era una grande curiosità. Chi cercava di sapere?

C'era una grande pressione dei giornalisti, alcuni cercavano anche me per sapere chi stava lavorando sul simbolo. Io rispondevo nessuno. Anche dall'interno c'era pressione soprattutto di chi non voleva il cambiamento. Tant'è che c'è stata la scissione.

Nonostante la segretezza qualcosa trapelò?

Sì, io presentai una riproduzione abbastanza grande da poter essere mostrata in televisione solo il giorno prima della presentazione ufficiale. Ma nei giorni precedenti era stata «La Stampa» ad anticipare che si stava lavorando ad un albero con una falce e martello sul tronco. Non era esattamente così, ma non ho mai capito come l'avessero saputo.

Quando è che fu deciso di mantenere il vecchio simbolo sotto la Quercia?

In uno dei bozzetti proposti avevo tirato fuori le due bandiere in bianco e nero, e le avevo inserite alla base dell'albero. Appunto per sottolineare che il Pds aveva le sue radici nella storia del Pci e del movimento operaio. Poi visto che le polemiche erano molto forti, c'era anche il timore che qualcuno potesse appropriarsene, per ripresentarlo alle elezioni. Allora abbiamo inserito il vecchio simbolo rimpicciolito.

Ma come si fa lavorare in segretezza in un partito?

Ha comportato molti problemi pratici. Innanzitutto ho dovuto fare tutto a mano, non potevo fare fotocopie né riproduzioni fotografiche, non ho potuto giovarmi di un collaboratore, persino la scrittura del nuovo nome, quando mi fu detto, l'ho dovuto disegnare a mano e colorarla a tempera. Insomma metodi pretecnologici. Ad un certo punto mi fu chiesto di presentare diverse tavole con lo stesso simbolo in diverse grandezze: bozzetti per la bandiera, la carta intestata, le buste ecc... Farle a mano in due tre notti era impossibile per una sola persona. Allora preparai una falsa locandina con contenuti inventati e un falso convegno a Salerno. Titolo: «Il patrimonio boschivo italiano», sotto quattro alberi con colori diversi e a fianco in piccolo il simbolo del Pci. L'ho fatta stampare da una tipografia, e si poteva pensare ad una normale locandina per una delle nostre iniziative.

Istituto scientifico milanese propone corsi universitari e consulenze a privati e enti locali

Dopo Tangentopoli, codice del politically correct

Arriva il «politically correct» del dopo-Tangentopoli. Così l'etica degli affari, delle professioni e della politica diventa materia universitaria. L'iniziativa è stata presentata, va da sé, a Milano all'istituto scientifico San Raffaele e già molte aziende pubbliche e private sono interessate ai corsi: Regione Lombardia, Coop, Glaxo Italia. Un codice di comportamento: niente regali sopra i 15 duilari, basta penne d'oro «dimenticate» e simposi «tutto-spesato»...

UMBERTO SEBASTIANO

MILANO. Manager e politici, attenti: arriva il «politically correct» del dopo-Tangentopoli. Basta quindi con i regali di valore (il limite consentito è di 15 dollari). Niente stilografiche o penne costose lasciate «casualmente» sui tavoli di persone che contano. Al bando congressi e simposi «tutto compreso» in splendidi atolli caraibici. Vanno cioè evitate tutte le situazioni per le quali poi «bisogna ricambiare il favore». Ma l'etica applicata agli affari può trasformarsi nel busi-

ness dell'etica? Sembra che di sì, ma non da molto. Ci sono voluti gli scandali, le tangenti, lo spettacolo della corruzione per smuovere la coscienza morale degli italiani. Cambia l'aria e cambiano i costumi. E con un tempismo formidabile nasce a Milano - all'interno dell'Istituto scientifico ospedale San Raffaele - il primo «Centro di ricerca in etica degli affari, delle professioni e della politica», autore del «codice» sopra citato. Un laboratorio interdisciplinare - come lo defi-

niscono i componenti del comitato scientifico - di «etica e scienze sociali e delle decisioni» che riunisce filosofi, economisti, scienziati, politici e psicologi.

Con l'apertura di questo Centro di ricerca, Don Luigi Verzè - presidente dell'ospedale San Raffaele e suo fondatore - vuole sottolineare la vocazione dell'Istituto ad assolvere sempre più il ruolo di nuovo ateneo. È la prima iniziativa del «Centro di ricerca in etica degli affari» è proprio un corso di specializzazione post-laurea - organizzato in collaborazione con la facoltà di Scienze politiche dell'Università statale di Milano - che si propone di formare esperti di «processi decisionali» in vari contesti organizzativi. Per i quadri aziendali sono previsti invece corsi specifici di formazione manageriale in etica degli affari.

Le iniziative didattiche non esauriscono però l'attività del Centro. Di estremo interesse sono, ad esempio, le consulenze offerte di-

rettamente a enti pubblici e privati. Scopriamo così che «la domanda di etica sul mercato sta crescendo». Alcuni esempi? La Regione Lombardia ha incaricato il neonato «Centro di ricerca in etica degli affari» di realizzare «uno studio comparato a livello internazionale sulle modalità di attuazione di codici etici di condotta dei dipendenti pubblici». La Lega Nazionale delle Cooperative ha richiesto l'ideazione di un «codice di condotta per le imprese cooperative». La Glaxo Italia ha commissionato un «codice etico di comportamento aziendale». «E le consulenze - assicura il professor Lorenzo Sacconi, direttore del Centro e docente di economia delle scelte pubbliche alla Bocconi di Milano - sono regolate con criteri professionali». Come a dire: «ben pagate», anche se poi il denaro serve a finanziare l'attività di ricerca.

In qualche modo è come se l'entrata sul mercato dell'etica facesse svanire il conflitto tra norme

morali e interessi economici. E questo un po' ci frastoma. Ma come? Non avevamo sempre pensato che la morale facesse a pugni con il profitto economico? Sembra che di no, almeno a sentire Lorenzo Sacconi: «la corruzione premia sulle brevi distanze, ma alla lunga la correttezza - anche dal punto di vista imprenditoriale - è sempre preferibile». Resta da vedere come la prenderanno gli imprenditori. In passato né le regole del mercato, né le leggi dello Stato sono state sufficienti per impedire la corruzione nella gestione del bene pubblico e privato. Oggi ci provano gli studiosi, i filosofi, gli economisti, e - perché no - i consulenti.

Non è ancora tutto però. Don Luigi Verzè vuole dar vita - in collaborazione con la casa editrice Mondadori - ad «un serbatoio di pensiero» dove raccogliere tutti coloro che sono in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche legate all'etica nella gestione della cosa pubblica.

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano
DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO
romanzo di Marcello Fattore
presentato da Remo Ceserani
pagg. 120. L. 15.000
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori
LA CASA EDITRICE DELLA CGIL
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007